

**SAE 09.05.2009**

“Bellotta” di Pontenure

09.05.2009

## **Le parole delle chiese**

### **Fede e ortodossia**

Dionisios PAPAVALSILEIOU

Secondo Basilio di Cesarea lo studio e la contemplazione delle Sacre Scritture è un mezzo tramite il quale si arriva alla perfezione. Dentro le Scritture si trovano regole di comportamento comunitario, storie di uomini che sono esempi di vita in Dio, che ci invitano a imitarle. Si trovano versetti che raccontano le virtù, altri che insegnano che cosa significa il peccato e le sue conseguenze. Così l'uomo illuminato dallo Spirito Santo accoglie tutto ciò come medicina preziosa per le sue malattie spirituali<sup>1</sup>.

Quando il pittore, dice lo stesso Padre, cerca di copiare un'importante opera sta molto attento. I suoi occhi guardano soltanto l'originale che cerca di riprodurre in ogni minimo particolare. Lo stesso accade anche a chi vuole essere perfetto. Leggendo la Scrittura cerca di imitare la mimabile vita delle varie persone e appropriarsi delle loro opere e virtù<sup>2</sup>. Prima ancora della Sacra Scrittura e prima di qualsiasi esercizio delle virtù, Basilio sottolinea uno dei presupposti indispensabili, di cui purtroppo tante volte si dimentica l'importanza o si pensa che esista *de facto*: la fede. Senza la fede, per Basilio, tutto il resto è inutile e lo caratterizza come *semplice filologia*<sup>3</sup>. Se la fede è sbagliata tutto il resto sarà sbagliato e viceversa.

La presenza della fede nel rapporto dell'uomo con Dio, secondo la tradizione della Chiesa ortodossa, si basa sull'apparente assenza di Dio dal mondo. Con l'aiuto

---

<sup>1</sup>BASILIO DI CESAREA, *Epistola 2, 3*, PG 32, 228.

<sup>2</sup> Idem, 229.

<sup>3</sup> Idem, 224.

della fede, l'uomo riduce l'immediatezza sensibile e vede l'apparente assenza di Dio dal mondo come un modo particolare della sua presenza.

La fede in Dio è necessità esistenziale per l'uomo. Dio non impone che venga riconosciuta la Sua presenza. L'accettazione o il rifiuto della presenza di Dio rimane a disposizione della libertà umana. Certo, il mondo è uno strumento che fa riferimento a Dio e la visione del mondo conduce naturalmente alla ricerca del Creatore. Nonostante questo la fede in Dio non può essere imposta da qualsiasi vincolo esterno, ma rimane sempre nella sfera dell'espressione della libertà umana.

La fede, secondo la dottrina patristica, ha importanza antropologica. Riconoscendo Dio come Creatore, l'uomo si mantiene entro le condizioni e le possibilità della sua esistenza: «*chi crede che Dio sia creatore di tutto e tutto proviene da lui ... rimane entro i limiti stabiliti da Dio*», afferma San Simeone il Nuovo Teologo<sup>4</sup>. Senza la fede in Dio l'uomo si autodistrugge, ma il semplice riconoscimento di Dio come Creatore del mondo non basta a salvare l'uomo. La salvezza umana richiede un incontro personale e un'unione con Dio. Questo è stato reso possibile con l'Incarnazione di Cristo.

La fede che la Chiesa ha, non si limita soltanto al riconoscimento dell'esistenza di Dio e della Sua presenza nel mondo, ma il suo contenuto è totalmente diverso.

Tale contenuto si specifica nell'amore di Dio di fronte al mondo, e culmina con l'avvento di Cristo. Pertanto, il contenuto della fede della Chiesa si specifica con la Rivelazione che Cristo porta nella creazione. Questa Rivelazione non si limita alla dimostrazione delle verità morali o religiose, ma alla manifestazione del Regno di Dio e della nuova creazione nella storia. Questo è il motivo per cui la fede cristiana non si limita soltanto all'accettazione di Dio o dei comandamenti, ma richiede un incontro personale con la nuova realtà che si è rivelata nel mondo.

L'uomo non è lasciato solo senza aiuto davanti alla morte e al peccato, ma Dio lo conduce nella nuova vita inaugurata da Cristo. Egli, che ha vinto la morte e il

---

<sup>4</sup> SIMEONE IL NUOVO TEOLOGO, *Theologus*, 2, 219-222, ed. J. Darrouzès, «Sources Chrétiennes», vol. 122, Paris 1966, p. 146.

peccato con la Croce e la gloriosa Risurrezione, è il portatore e l'operatore di questa nuova vita, che la Chiesa celebra con la presenza perpetua dello Spirito Santo. La Fede della Chiesa è la fede in un Dio Trinitario, che si manifesta nel mondo mediante l'Incarnazione della Seconda Persona della Santissima Trinità, e rimane in essa in eterno, grazie all'azione santificante dello Spirito Santo, per la ri-creazione del mondo e dell'umanità.

La fede ha un carattere primario e universale che attiene alla vita e all'esistenza del fedele nel mondo. È il fondamento della vita in Cristo. Senza di essa è impossibile la crescita nell'amore e nella speranza, secondo Massimo il Confessore<sup>5</sup>.

La fede è l'unica e assoluta garanzia per la via che il fedele segue. Qualsiasi altro principio di questo mondo sarebbe insufficiente a dimostrare o omologare la verità della via che la fede segue. Per questo motivo i fedeli vengono chiamati ad accettare questa vita, visto che essa è la via della verità, lo stesso Cristo<sup>6</sup>.

L'itinerario in cui Cristo ci invita è, secondo l'Apostolo delle genti, itinerario di fede «*sperando contro ogni speranza*»<sup>7</sup>. Qualsiasi pensiero che il fedele dovrebbe avere sulla vita cristiana per poter portare nel mondo la felicità oppure per sminuire il male sociale, è, permettetemi la parola, *codarda*. Lo scopo della vita in Cristo del fedele non è l'insediamento della società perfetta nel mondo, se caso mai tutti gli uomini accettassero la volontà di Dio e adattassero secondo Essa la loro vita. Né il valore né lo scopo della vita in Cristo si trovano in questo punto. Allo stesso modo anche Cristo invita l'uomo ad allontanarsi dal suo attaccamento al mondo, usando l'assoluta abnegazione. Il Regno di Dio non si assoggetta al mondo, ma lo giudica e lo salva. La vita in Cristo che il fedele segue non si limita alla storia, si applica e manifesta il suo vero senso al di fuori di essa<sup>8</sup>. Sotto questa prospettiva l'uomo si orienta a distaccarsi dal mondo, dalla sua vanità e dalle sue categorie.

---

<sup>5</sup> MASSIMO IL CONFESSORE, *Epistola II*, PG 91, 369.

<sup>6</sup> «Io sono la via, la verità e la vita» Giov. 14, 6.

<sup>7</sup> Rom. 4, 18

<sup>8</sup> ISSACO IL SIRIANO, *Omelia 62*, ed. Σπετσιέρη I., p. 259.

I pilastri della fede sono la Sacra Scrittura e il culto che l'uomo rende a Dio. La prima è ciò che Dio ha donato agli uomini. Proviene dall'alto e indica tutto ciò che l'uomo necessita per salvarsi. Il secondo è tutto ciò che l'uomo offre per lodare e ringraziare il suo Dio. Proviene dal basso e si orienta verso l'alto, innalzandolo verso il Regno dei Cieli.

I Padri insegnano ai fedeli di stare sempre con la massima attenzione davanti alla Sacra Scrittura, non dimenticando mai la domanda che il diacono Filippo fece all'eunuco di Candace mentre viaggiava verso l'Etiopia: «*Capisci quello che leggi?*»<sup>9</sup>. Essi pongono l'accento sul fatto che il Cristianesimo non ha mai creduto che la Scrittura preesistesse alla Creazione oppure che sia stata mandata dal cielo. D'altronde, Cristo non ci ha lasciato niente di scritto, visto che non intendeva introdurre nessun sistema filosofico, né voleva fondare una nuova religione. Ci ha lasciato il Suo Corpo e ci ha mandato il Suo Spirito<sup>10</sup>. Le Scritture cristiane non sono una «*opera omnia*» della vita di Cristo o dei Suoi Apostoli, né una «*Dogmatica*». Sono una scelta di quei testi, che sono riconosciuti come autentici grazie al loro uso liturgico dentro la comunità ecclesiastica. La Chiesa «*colonna e sostegno della verità*»<sup>11</sup> è stata quella che ha scelto i 27 libri, definendo in questo modo il Canone del Nuovo Testamento, mentre ha disconosciuto altri come non veri. La Chiesa dei primi secoli ha voluto confermare con questa scelta la fede in Cristo. Questa fede non era un credo teorico o filosofico, ma ha conseguenze essenziali per la vita del fedele<sup>12</sup>. Ignazio volendo rispondere ai Giudei che chiedevano certezze e prove nell'Antico Testamento per credere in Cristo, dice: «*Ho sentito che alcuni dicono: se non trovo nell'Antico Testamento, non credo al vangelo. Per me Antico Testamento è Gesù Cristo, il vero Testamento è la Sua croce, è la Sua morte, è la Sua risurrezione, è la fede in Lui che tramite la preghiera mi salva*»<sup>13</sup>.

<sup>9</sup> At. 8.30. Vedi GONDIKAKIS B., *Εισοδικόν (Introito)*, Άγιον Όρος 1974, pp. 15-17. BLAXOS I., *Η Αποκάλυψη του Θεού (La rivelazione di Dio)*, ed. Ιερά Μονή Γενεθλίου της Θεοτόκου, 1987, pp. 146-147.

<sup>10</sup> Vedi GONDIKAKIS B., *Εισοδικόν (Introito)*, Άγιον Όρος 1974, pp. 15-17. BLAXOS I., *Η Αποκάλυψη του Θεού (La rivelazione di Dio)*, ed. Ιερά Μονή Γενεθλίου της Θεοτόκου, 1987, pp. 146-147.

<sup>11</sup> I Tim. 3, 15.

<sup>12</sup> Vedi Giov. 20, 31 e 21, 25.

<sup>13</sup> IGNAZIO D'ANTIOCHIA, *Lettera ai Cristiani di Filadelfia*, 8, 2.

I Padri consigliano al fedele che vuol veramente capire ciò che è stato scritto nella Sacra Scrittura, prima di tutto, acquisire lo stesso Spirito e la medesima mente – mente di Cristo - con i profeti e gli apostoli che hanno scritto i Testi Sacri<sup>14</sup>. Il fedele deve vivere l'esperienza della rivelazione e della sapienza (secondo le interpretazioni che la stessa Scrittura dà a questi termini) del *Logos* Incarnato, per poter essere in grado di vivere la Rivelazione di Cristo, poiché il *Logos* caricava di significato preciso e nuovo tutti i titoli messianici e le parole dell'Antico Testamento e non il contrario. Prima il fedele deve vivere nel suo cuore la Rivelazione di Dio, che si realizza tramite la grazia che illumina, mediante la continua ascesi e la perpetua partecipazione al mistero pentecostale della Chiesa e poi, capire la lettera o la testimonianza sulla rivelazione, cioè le Scritture.

La netta differenziazione tra la diretta esperienza della rivelazione di Dio in Cristo e la Parola intorno a questa rivelazione, che sono le Sacre Scritture, caratterizza l'Ortodossia. Non è sostanzialmente la Scrittura la Parola di Dio, ma la testimonianza sulla Parola, visto che la stessa Parola di Dio si è fatta Uomo per la nostra salvezza. Nella Chiesa Ortodossa non esiste il *leggi per vedere* che Agostino sentì ma, il *vieni a vedere* che Filippo rivolge a Natanaele<sup>15</sup>. Dentro il mondo della Chiesa, il fedele può concepire e capire l'incomprensibile armonia, l'ispirazione divina, il carattere e lo scopo della Bibbia e di tutta la rivelazione divina. Perché nella Chiesa noi ci incontriamo con la persona di Cristo e con il Suo Corpo.

Se non viene capito questo scopo e questa armonia specifica delle Scritture cristiane, che si realizza dopo l'entrata e la permanenza del fedele dentro il mistero della Chiesa e con la sua identificazione con il Corpo di Cristo, essa può essere usata per qualsiasi altro scopo, anche demoniaco. Gerolamo, che interpreta liberamente Origene, dirà: «*Marcione, Basilide e gli altri eretici ... non hanno il Vangelo di Dio,*

<sup>14</sup> L'Apostolo Paolo afferma: «*E noi abbiamo ricevuto non lo spirito del mondo, ma lo Spirito che viene da Dio, per conoscere i doni egli ci ha elargito. E di questi noi parliamo non con parole di sapienza umana, ma con insegnamenti dello Spirito, esponendo cose spirituali e persone spirituali. L'uomo naturale non comprende le cose dello Spirito di Dio; sono follia per lui e non è capace di intenderle, perché se ne giudica solo per mezzo dello Spirito. L'uomo spirituale invece giudica ogni cosa, senza poter essere giudicato da nessuno. Chi, infatti, conobbe la mente del Signore da poterlo dirigere? Ora noi abbiamo il pensiero di Cristo*», I Cor. 2, 12-16.

<sup>15</sup> Giov. 1, 46.

*poiché manca lo Spirito Santo, senza il quale il Vangelo che insegnano diventa parola umana. Non pensiamo che il Vangelo consista nelle parole della Sacra Scrittura ma nei suoi significati, non nella sua superficie ma nel midollo osseo, non nelle pagine nelle quali si scrivono le prediche, ma nelle radici dei significati... E' grande il pericolo di ciascuno che parla nella Chiesa, per paura che da qualche interpretazione sbagliata il Vangelo di Cristo diventerà Vangelo umano»<sup>16</sup>. San Giovanni il Sinaita aggiunge consigli veramente duri per chi vuole interpretare il Vangelo senza una preparazione adeguata: «Quando qualcuno comincia a studiare la Scrittura, alcuni demoni pieni di sporcizia mostrano a lui subito la sua interpretazione, questo succede nelle anime degli uomini vanitosi e soprattutto istruiti secondo il mondo, per buttarli poi nelle idee blasfeme ed eretiche. Questa teologia demoniaca, o meglio chiacchiericcio, lo possiamo capire dall'agitazione e dal piacere disordinato che viene creato nell'anima durante la spiegazione»<sup>17</sup>. Per questo motivo tutti i Padri si schierano unanimemente a favore di un'interpretazione soprattutto liturgica della Sacra Scrittura, affinché il fedele gusti i messaggi spirituali che si nascondono in essa.*

Nella Divina Liturgia il fedele vive la sua fede realizzata. Tutti gli eventi compiuti da Dio per la salvezza dell'uomo si rivivono e si ricapitolano nella Divina Liturgia<sup>18</sup>. «I misteri pieni di doni di salvezza che celebriamo in ogni riunione liturgica sono chiamati "eucaristia", cioè ringraziamento, perché sono il memoriale dei molti benefici ricevuti e presentano la manifestazione più elevata della provvidenza di Dio» afferma Giovanni Crisostomo<sup>19</sup>. Per questo motivo il celebrante alla fine della Liturgia dice: «E' compiuto e terminato, o Cristo Dio nostro, il mistero della tua economia<sup>20</sup>».

---

<sup>16</sup> GIROLAMO, *Ad Galatas*, PL 26, 386.

<sup>17</sup> GIOVANNI LO SINAITA, *Η Κλίμαξ (La scala)*, ed. Ιερά Μονή Παρακλήτου, Ωρωπός Αττικής 1992, p. 344.

<sup>18</sup> TEODORO LO STUDITA, *Prima Confutazione*, 10, PG 99, 340.

<sup>19</sup> GIOVANNI CRISOSTOMO, *Commento al Vangelo di san Matteo*, 25, 3, vol. 3, a cura di MINUTI R.-MONTI F., ed. Città Nuova, Roma 1968, p. 25.

<sup>20</sup> Divina Liturgia di san Basilio.

Il fedele partecipando alla celebrazione della Chiesa diventa *«un solo corpo e un solo sangue con Cristo»*<sup>21</sup>. L'uomo riceve in sé Cristo e Cristo l'uomo. L'unione del fedele con Cristo non è soltanto teorica ma reale. All'amore di Dio per gli uomini non sono bastate soltanto l'Incarnazione, la Crocifissione e la Risurrezione. Egli offre anche il Suo Corpo e il Suo Sangue: *«Cristo fonde se stesso con noi, e non solo per la fede ma nella stessa realtà ci rende suo corpo»*<sup>22</sup>. Nella festa eucaristica tutto l'universo si rinnova misticamente: il mondo riceve la benedizione di Dio e l'uomo ricevendo Cristo è cristificato. In anticipo tutto proclama l'inaugurazione della nuova era. Si vive l'inizio dell'ultimo giorno quando il Signore nella Sua gloria sarà *«circondato dal coro dei servi buoni; nel suo splendore anch'essi risplenderanno»*. Il Dio-Uomo sarà allora: *«Dio in mezzo a dei, bellissimo corifeo di un coro bellissimo»*<sup>23</sup>.

Durante la Divina Liturgia e prima dalla proclamazione della Parola di Dio il sacerdote chiede: *«O Sovrano, amico degli uomini, fa risplendere nei nostri cuori la pura luce della tua divina conoscenza, e apri gli occhi della nostra mente all'intelligenza dei tuoi insegnamenti evangelici. Infondi in noi il timore dei tuoi beati comandamenti, affinché, calpestati i desideri carnali, noi trascorriamo una vita spirituale, meditando e operando tutto ciò che sia di tuo gradimento»*. Prima della lettura del Santo Vangelo il celebrante, in nome di tutta la comunità, chiede la luce della conoscenza. Secondo Gregorio Palamas: *«la conoscenza è chiamata luce perché da quella luce elargita, come asserisce il grande Paolo: “Dio che disse: Rifulga la luce dalle tenebre, riflesse nei nostri cuori, per far risplendere nei nostri cuori, per far risplendere la conoscenza della gloria divina”<sup>24</sup>»*. Concorda con lui anche il grande Dionigi: *“La presenza della luce intelligibile unisce gli esseri illuminati, conducendoli a un'unica e vera conoscenza”<sup>25</sup>»*. Vedi come la luce della

---

<sup>21</sup> CIRILLO DI GERUSALEME, *Le catechesi*, 22 (o *Quarta catechesi mistagigica*), 3, a cura di RIGGI C., ed. Città Nuova, Roma 1993, p. 456.

<sup>22</sup> GIOVANNI CRISOSTOMO, *Commento al Vangelo di san Matteo*, 82, 5, vol. 3, p. 300.

<sup>23</sup> CABASILAS N., *La vita in Cristo*, I, 3, a cura di NERI U., ed. U.T.E.T., Torino 1971, p. 80.

<sup>24</sup> I Cor. 4, 6.

<sup>25</sup> Cfr. DIONIGI L'AREOPAGITA, *I nomi divini*, IV, 6.

*conoscenza viene data dalla presenza della luce della grazia e come essa libera dall'ignoranza che divide?*<sup>26</sup>. *La vera conoscenza è correlata dal fatto che lo stesso Dio ci conosce come suoi e come partecipi della sua grazia*<sup>27</sup>, perciò ci rivela la sua verità. *Tramite la vera fede e il vero culto Cristo illumina il cuore del fedele e lo unisce con la Sua vera vita. Poiché la conoscenza divina genera la vera vita: «La vera conoscenza di Dio è il principio della vita beata... Così come il non conoscere Dio ha portato in principio la morte»*<sup>28</sup>. In sintonia di pensiero Abba Isacco chiede: «*Cos'è la conoscenza?*» e risponde: «*Percezione della vita immortale*»<sup>29</sup>. Fede, Sacre Scritture, il culto che l'uomo rende a Dio, hanno un unico scopo: riportare l'uomo alla gloria originale, al Paradiso perduto o meglio portare il Paradiso misticamente sulla terra.

Questa nuova comunità per i padri si fonda sulla Sacra Scrittura e sulla Sacra Tradizione. Basilio di Cesarea considera la Tradizione come indispensabile compimento della Scrittura. Nella sua opera *Sullo Spirito Santo* ripete in continuazione l'importanza della Tradizione per la Chiesa: «*Un intero giorno non mi basta per annunciare i misteri della Chiesa, per i quali la Scrittura non dice niente*»<sup>30</sup>. Tutta la Tradizione proviene dalle usanze delle Chiese locali, dalle preghiere del popolo, di solito anonime, dalle preghiere liturgiche<sup>31</sup>. L'ortodosso si trova quindi davanti alla duplice fonte della rivelazione: la Scrittura e la Tradizione che proviene dalla stessa vita della Chiesa<sup>32</sup>. Lo stesso Padre per distinguerle usa due nomi diversi: *dogma* e *kerigma*. Dal momento che ambedue implicano la stessa verità di Dio non può essere disarmonia tra di loro. I *Dogmi* li abbiamo ricevuti, dice Basilio, dall'insegnamento scritto, cioè dalla Sacra Scrittura. Il *Kerigma* dalla

---

<sup>26</sup> GREGORIO PALAMAS, *In difesa dei santi esicasti. Prima triade*, III, 3, a cura di PERRELLA E., *Atto e luce divina. Scritti filosofici ed teologici*, ed. Bompiani. Il pensiero occidentale, Milano, 2003, p. 367.

<sup>27</sup> Gal. 4. 9.

<sup>28</sup> CABAILAS N., *La vita in Cristo*, II, 3, opera citata, p. 120.

<sup>29</sup> ABBA ISACCO, *Discorso 38*, 7.

<sup>30</sup> BASILIO DI CESAREA, *Sullo Spirito Santo*, PG 29, 200.

<sup>31</sup> Idem PG 29, 205.

<sup>32</sup> Idem, *Epistola 223*, 4, PG 32, 108.



Tradizione degli Apostoli<sup>33</sup>. Molte volte la Tradizione si presenta come il necessario completamento della Scrittura. La maggior parte degli usi cristiani hanno come fondamento la Tradizione della Chiesa. Ovviamente la Tradizione non esiste nella Chiesa soltanto per completare la Scrittura. Se fosse così ciò darebbe ad essa un ruolo secondario ed inferiore paragonandola alla Scrittura, per quanto riguarda la nostra fede.

Sotto questo punto di vista la Tradizione viene considerata nell'Ortodossia componente di massima importanza per l'interpretazione della Scrittura e della prassi della Chiesa. Il canone biblico fa parte integrale della Tradizione ecclesiastica, e dall'altra parte la Tradizione perderebbe senza la Scrittura che è la sua fonte principale. Gli stessi santi Padri avevano come guida dei loro pensieri e del loro insegnamento la Scrittura<sup>34</sup>.

La Tradizione quindi non è l'appendice della Bibbia, ma ci aiuta a capire il suo vero senso, ma come il fedele riesce a distinguere la vera Tradizione dalle tradizioni? Basilio ci aiuta dicendo che la prima garanzia della vera Tradizione è la sua apostolicità<sup>35</sup>. La vera Tradizione rimane in eterno nel Corpo mistico di Cristo, ciò che il Signore ha insegnato, gli apostoli l'hanno predicato. Tutto ciò è stato custodito gelosamente nella Chiesa e confermato dal sangue dei martiri<sup>36</sup>.

Allora qualcuno si chiede: è la Tradizione della Chiesa qualcosa di statico, di museale, bello ma molto vecchio? Se fosse così, ciò significherebbe che la Tradizione si fermerebbe e non avrebbe continuità nei secoli. Tradizione per gli ortodossi significa approfondimento e sviluppo della stessa cosa, della stessa verità, senza cambiamenti o contrapposizioni con il vecchio che è stato accettabile nei secoli. La Tradizione non è una somma di dogmi, d'idee o di opere morte, ma è un organismo vivo. Ecco perché non può assolutamente essere basata sui principi umani, custodita o cambiata secondo le necessità di ogni epoca. Per questo motivo l'Ortodossia crede

---

<sup>33</sup> Idem PG 32, 188.

<sup>34</sup> Idem PG 32, 96.

<sup>35</sup> Idem PG 32 484.

<sup>36</sup> PG 31, 612.

che l'azione dello Spirito Santo continua nella Chiesa ad illuminare i fedeli e che in ogni epoca far risorgere Padri. È ovvio che il mondo cambia e la Chiesa ha bisogno di nuovi modi per rivelare la sua verità ed essere capita, ma ciò non significa che dobbiamo cambiare la Tradizione, anzi essa diventa fonte indispensabile per il rinnovamento della Chiesa. In poche parole la Chiesa cambia la sua pastorale ma non può cambiare la sua Fede e la sua Tradizione.

La fede si esprime anche tramite le opere. Fede senza le opere è morta<sup>37</sup>. Fede simile hanno anche i demoni<sup>38</sup>. «*Alcuni*», dice San Marco l'Eremita, «*non praticano i comandamenti di Dio, credono di avere la retta fede. Altri praticano e pensano che debbano avere il Regno dei Cieli come la dovuta ricompensa, entrambi, ohimè, stano fuori del Regno*»<sup>39</sup>. La salvezza o la dannazione dell'uomo, alla fine, sono conseguenze della sua fede o della sua negazione. Le opere buone non sono mezzi che garantiscono la salvezza ma espressione naturale della fede. Oltre a ciò le opere dell'uomo, considerate come tali, non possono essere così grandi ed importanti da meritare la sua salvezza o la sua condanna: «*Quando ascolti la Sacra Scrittura dicendo che sarà dato a ciascuno secondo le sue opere, non dice se queste opere sono degne della geenna o del Regno, ma sono opere che provengono dalla fede o dalla sua negazione*»<sup>40</sup>, dice lo stesso Marco l'Eremita.

Per gli ortodossi la Sacra Scrittura è un perpetuo invito nuziale. Tante volte gli specialisti si consumano ad analizzare il testo dell'invito, perdendo in questa maniera la gioiosa esperienza della partecipazione all'evento nuziale, dell'unione mistica tra lo Sposo e la Sposa, come viene proclamata dalla Scrittura. L'unica strada che si percorre l'uomo per esprimere qualcosa di vero e retto sopra le sue capacità intellettuali è l'unione mistica con Cristo. L'unica cosa necessaria che il fedele abbia a sua disposizione per concepire, capire e vivere la verità è l'esperienza. La stessa esperienza che gli autori dei Sacri Testi hanno avuto. Dalla mancanza di questa

---

<sup>37</sup> Giac. 2, 26.

<sup>38</sup> Giac. 2, 19.

<sup>39</sup> MARCO L'EREMITA, *Per chi crede che sarà salvato con le opere buone* 17, PG 65, 932.

<sup>40</sup> Idem, 21, PG 65, 933.

esperienza nasce una catena di problemi che sono in grado di allontanare il fedele dalla sua via verso Cristo. Ecco perché l'Ortodossia insiste tanto sulla necessità dell'asceti e sull'importanza della vita liturgica. Dentro il mistero della Chiesa ciascuno di noi diventa testimone oculare degli eventi biblici e acquisisce la clamorosa esperienza dell'incontro personale e della divina comunione che è il *Logos* Incarnato. Tale esperienza presuppone l'incrollabile fede alla persona Divina-Umana di Gesù Cristo e la vita di Tradizione della Chiesa, annunciate e accettate dai Testi Sacri. Perciò si comincia sempre dalla *Preghiera del Cuore*. Con l'aiuto della preghiera lo Spirito di Dio dimora nel fedele e lo illumina per capire le Scritture e scoprire la *bellezza suprema e nascosta*; così l'uomo è illuminato dalle parole dei Testi Sacri e santificato dalla vita della Chiesa. Si termina sempre la preghiera con la massima glorificazione della Santissima Trinità, che opera in eterno nell'Universo e nella Storia cose meravigliose e grandiose.